

Avvenire

5
1968-2018
IL FUTURO
OGNI GIORNO

Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it

Letteratura. Magliani, scrittore sul margine

Una raccolta di versi e un decisivo resoconto autobiografico arricchiscono l'opera dell'autore ligure che da anni vive in Olanda

ALESSANDRO ZACCURI

Scrittori come Marino Magliani costituiscono un genere letterario a sé stante: ogni loro pagina – in prosa in versi, d'invenzione o traduzione che sia – finisce per confluire in un'opera tanto organica nell'insieme quanto difficile da definire. Nella fattispecie, è lo stesso Magliani a fornire una possibile categoria riassuntiva, quella della «regale marginalità» che, dopo essere stata il titolo di un volume a più voci curato lo scorso anno dall'autore per Fusta, viene argomentata nel dettaglio in un passaggio cruciale di *L'esilio dei moscerini danzanti giapponesi* (Exòrma, pagine 180, euro 14,50). Si tratta del libro che d'ora in poi è destinato a costituire il baricentro di un sistema di testi composto da romanzi in senso proprio (tra cui spicca *Una notte a Dolcedo*, edito da Longanesi nel 2008), resoconti autobiografici (come *Soggiorno a Zeewijk* e

Carlos Paz e altre mitologie private, rispettivamente del 2014 e del 2016), un corpus ormai ragguardevole di versioni dalla letteratura ispano-americana (il titolo più recente è *Sudeste del desaparecido* argentino Haroldo Conti, appena uscito da Exòrma) e, finalmente, le poesie raccolte in *All'ombra delle palme tagliate* (con i disegni di Sergio Biancheri, Amos, pagine 160, euro 16,00).

In apparenza, questa prolificità sembrerebbe contraddire l'elemento di esclusione e autoesclusione dalla scena letteraria che Magliani indica come essenziale nella «regale marginalità», non fosse che è la biografia stessa dello scrittore a ristabilire le proporzioni. Nato nel 1960 nell'entroterra di Imperia, Magliani si è da tempo stabilito in Olanda dopo anni di vagabondaggio in un'America Latina destinata a rimanere sullo sfondo dei suoi racconti, inglobata nell'immagine di una Liguria originaria e ferita, laboriosa e indolente nello stesso tempo. Ma-

gliani scrive sempre del paesaggio dell'infanzia, anche quando la sua pazienza di camminatore lo porta sulle spiagge smisurate del Mare del Nord. È una compresenza di piani temporali che permette di tenere viva un'emozione disarmante (si pensi, al dialogo a distanza con la «professoressa» che è stata il suo primo amore), puntualmente bilanciata da momenti di consapevolezza acutissima. «Senza trucchi non resta nulla», annota per esempio nell'*Esilio* con una naturalezza tutt'altro che svagata, la stessa che ritroviamo nei versi – prevalentemente organizzati in poemetti – di *All'ombra delle palme tagliate*, dove pure è fortissima la presenza del dialetto: «Un soffoco d'altri secoli / – i vecchi lo chiamavano *stentuassu* – cuoceva le pietraie». Potrebbe essere l'ingresso in una babele linguistica, ma anche qui il «marginale» Magliani ha la capacità di evocare la solennità di una reggia.